

del quattro occidentali tennisti stamane, il signor Lucet, che la posizione della Francia era quella di chiedere la sospensione immediata della conferenza senza fissare la data di un'eventuale nuovo incontro richiesta che è stata effettivamente presentata. Il rappresentante britannico ha reagito con estrema energia alla presa di posizione francese. Ma il signor Lucet aveva ricevuto ordini categorici, provenienti, evidentemente, direttamente da De Gaulle. Il ministro di Bonn ha appoggiato senza riserva l'azione francese, mentre Herter, come al solito, è rimasto esitante. Più tardi, tuttavia, quando ha incontrato Gromiko, il ministro americano ha finito con il presentare la richiesta di chiudere i lavori mercoledì.

E' ancora presto per dire se i franco-tedeschi siano riusciti ad imporre definitivamente la loro linea. Per domani, infatti, nonostante tutto, è stata fissata una nuova riunione di lavoro tra Gromiko, Herter, Selwyn Lloyd e Couve de Murville. E fino a mercoledì, d'altra parte, c'è il tempo, se americani e inglesi intendono sostenere un punto di vista diverso da quello sostenuto da Bonn e da Parigi, di trovare punti di accordo, non sostanziali, almeno soddisfacenti. Rimane tuttavia il fatto, estremamente grave, che gli occidentali, ancora una volta, hanno portato la conferenza sull'orlo della rottura.

L'iniziativa, come abbiamo accennato più avanti, è stata direttamente dal governo di De Gaulle. Il dittatore francese, allarmato dagli sviluppi del dialogo sovietico-americano, ha fatto ricorso

a mezzi estremi: ha gettato sulla conferenza il peso di una decisione brutale, sapendo che Washington e Londra non se la sentono di rischiare la rottura dell'alleanza atlantica che si avvela, qualora Herter e Selwyn Lloyd assumessero a Ginevra una posizione apertamente contrastante con quella di Parigi.

E' alla luce di questi avvenimenti che si può valutare oggi, in tutta la sua portata, il piano presentato nei giorni scorsi da Pella agli occidentali, per l'estensione della neutralità dell'Europa NATO a Berlino ovest.

Questo piano, abbiamo rilevato, aveva un senso soltanto in relazione all'eventualità di una rottura, unica prospettiva presa in considerazione dalla diplomazia di Palazzo Chigi. La maggioranza dei giornalisti italiani poteva vedere dunque ieri soltanto gli elementi astratti. Oggi, invece, affiorano quelli concreti, ed appare chiaro l'obiettivo finale della proposta, evidentemente concordata con Parigi e con Bonn: in caso di rottura, rendere questa il più grave possibile.

Naturalmente, non c'è da farsi alcuna illusione: se le frontiere della NATO dovessero essere portate a Berlino ovest, l'Unione Sovietica sarebbe costretta ad adottare contromisure che potrebbero essere assai severe. Considerazioni di questo genere possono sembrare premature mentre la conferenza non è ancora iniziata, ma è ancora finita. Ma è tuttavia bene si sappia fin da ora che le conseguenze di una rottura a Ginevra sarebbero estremamente gravi.

ALBERTO JACOVIELLO

"ITALIA '61"

Bando di concorso per un manifesto delle celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia
1° premio un milione di lire

Le manifestazioni celebrative del Centenario dell'Unità d'Italia — sotto l' insegna « Italia '61 » — saranno tenute in Torino, dal maggio all'ottobre 1961, con l'alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Il programma comprende, oltre a solenni e significative cerimonie, a congressi di carattere nazionale ed internazionale, ad opere permanenti di pubblico interesse, tre grandi Esposizioni:

— La Mostra Storica, che celebrerà i fatti salienti del Risorgimento italiano culminanti nella proclamazione del Regno d'Italia in Torino nel 1861.

— La Mostra delle Regioni Italiane, che presenterà la varietà e ricchezza delle tradizioni regionali attraverso una sequenza di padiglioni regionali e documentari, in una sezione unitaria, le ragioni ideali e le conquiste materiali dell'Unità d'Italia.

— L'Esposizione Internazionale del Lavoro, che illustrerà cento anni del lavoro umano sotto gli aspetti sociali e tecnici, nella evoluzione del progresso mondiale.

Per la propaganda delle celebrazioni in Italia e all'estero il Comitato Generale indice un CONCORSO NAZIONALE PER IL MANIFESTO « ITALIA '61 » al quale possono partecipare tutti gli artisti italiani secondo le norme stabilite dal presente bando.

NORME DEL CONCORSO

1. Ciascun concorrente potrà presentare un massimo di due bozzetti del formato cm. 70 (base) per cm. 100 (altezza) fissati su telaio rigato.

2. Ciascun bozzetto dovrà essere contrassegnato a terzo da un motto ed accompagnato da una busta sigillata contrassegnata dallo stesso motto e contenente le seguenti indicazioni: la ripetizione del motto, il nome, cognome e indirizzo dell'autore.

Nel caso che il concorrente partecipi con due bozzetti questi dovranno essere contrassegnati con motti diversi e presentati separatamente.

3. I bozzetti, con le rispettive buste, dovranno essere consegnati o spediti al seguente indirizzo:

COMITATO « ITALIA '61 » Commissione Stampa e Propaganda, Torino Corso Stati Uniti 45.

I bozzetti dovranno pervenire al Comitato entro il 15 ottobre 1959.

4. L'osservanza di una qualsiasi delle precedenti prescrizioni o il verificarsi di un qualsiasi fatto, detto o scritto che possa essere ritenuto come violazione dell'anonimato, saranno causa di esclusione dal Concorso.

5. I bozzetti dovranno avere carattere di opera compiuta, artisticamente definita e conclusa; dovranno essere a colori (quantità saranno ritenute necessari dal concorrente), ma dovranno potersi riprodurre efficacemente anche in bianco e nero.

6. I bozzetti concorrenti saranno presi in esame da una apposita Commissione, nominata dal Comitato, per stabilire se ve ne sia uno che risponda in modo soddisfacente agli scopi del presente bando.

All'autore del bozzetto dichiarato vincitore del Concorso sarà assegnato un premio di L. 1.000.000.

7. La Commissione ha facoltà di segnalare uno o più bozzetti che a suo giudizio meritino per la loro qualità estetica e pubblicitaria una particolare menzione e si prestino ad essere utilizzati anche sotto altra forma che quella del manifesto.

ALTRI QUARTIERI RIMASTI ALL'ASCIUTTO

A Napoli si vende acqua a sessanta lire il fiasco

Lunghe file di cittadini per l'intera giornata alle fontanelle - Interrotti i servizi di innaffiamento - I lavori delle costruzioni edili e dei lavori pubblici sospesi

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 29. — Ogni ora che passa, la situazione qui si fa sempre più insostenibile. L'acqua manca in tre quarti della città ormai da quattro giorni, ed anche quelle zone che ancora dispongono di acqua sono ormai quasi regolarmente, come il Vomero, hanno visto ripartire progressivamente la erogazione d'acqua. Fino a giungere ad una parsimonia sommaria: somministrazione di due ore al giorno: le acque del serbatoio dello Scudillo, infatti, sono state diramate in gran parte verso la città bassa, per rifornire le fontanelle pubbliche e nel centro di elevarla la pressione, e più tardi, d'altra parte, anche i « bassi » e tutti i terrazzi, che in alcune zone della città bassa ricevevano l'acqua sia pure in misura ridotta, sono rimasti da lunedì sera totalmente privi del servizio. In altre zone, invece, una parte delle fontanelle, che assicurano il servizio di rifornimento ad intere zone, sono rimaste asciutte; altre si sono sfasciate. Cinquecento sono le fontanelle pubbliche che dovrebbero assicurare l'acqua ad una buona selezione di persone: meno di una ogni mille persone. E non bastano certo ad integrare il rifornimento che cinquanta autobotti messe insieme faticosamente dalle autorità comunali.

La mancanza di acqua si fa inoltre sentire alla strettissima popolazione dei Campi Flegrei. Per chi non si trova qui, è difficile immaginare la drammaticità della situazione di una grande città, affollata e polverosa come Napoli, priva di acqua. Le strade sono sporche, più grigie. I servizi di innaffiamento pubblico sono stati, naturalmente, sospesi. Folle di centinaia di persone — donne, uomini, e in prevalenza bambini — stazionano, per ventiquattro ore su ventiquattro, attorno alle poche fontanelle, sorvegliate da agenti di P.S., carabinieri, mobilitati in gran numero da ieri, vigili urbani. Si temono « gesti inopportuni », come quelli verificatisi lunedì sera, quando una autobottle diretta all'ospedale degli incurabili è stata presa d'assalto dalla folla esasperata dei ricoli della vecchia Napoli.

In questo quadro va annoverato anche il singolare episodio avvenuto ieri sera al teatro « S. Ferdinando » durante la rappresentazione della commedia di Scarron « O scarafatto », trasmessa dalla televisione. Al termine del terzo atto, quando il presidente del tribunale invita un teste a dire la verità, minacciandolo, in caso contrario, di inchiostro in faccia a pane e acqua. Enzo Petta (che sulla scena era appunto il presidente del tribunale) ha detto: « Vi mando in prigione a pane e acqua; anzi a pane solo perché l'acqua non c'è ». La battuta improvvisata è stata accolta da un prolungato applauso e da vivaci commenti. Gli attori hanno dovuto attendere qualche minuto prima di poter riprendere a recitare.

La stampa governativa cerca naturalmente di minimizzare le cose: si insiste sul fatto che domenica prossima la erogazione dovrebbe venire in gran parte ripresa; si descrive il ritiro sfiancato dei lavoratori nella conca dei Ponti Rossi, dove questa mattina è stata finalmente portata alla luce la recchissima conduttura che aveva ceduto la notte fra sabato e domenica, e la si sta tirando sopra, con l'aiuto del potente gru-rotor dei Vigili del fuoco. Si sta procedendo ora all'insediamento nella fossa, dopo il consolidamento del terreno, di un tubo metallico fornito dalla « Damiani » e di uno di calce struzzo fornito dalla « Cassa del Mezzogiorno ».

Dal quotidiano di Laura a quello del Banco di Napoli, si leva un coro alla « pazienza, alla capacità di sopportazione, all'eroismo dei napoletani, i quali avrebbero accolto sportivamente l'incidente. Lo spirito di adattamento di questa città è certamente incredibile, per chi non vive qui. Ed è la naturale difesa della popolazione di fronte alla incursione in cui la città è stata abbandonata — come dimostra chiaramente l'episodio dell'acquedotto — da chi aveva il dovere di provvedere alle sue attrezzature civili. Ma sbagliano assai i vari Ansaldo e Giannini se credono che questo spirito di adattamento, questa formidabile capacità di ripresa, significhino rassegnazione, tirare a campare. I napoletani, oggi, sono coscienti che la loro disastrosa città ha colpito la responsabilità, che devono

essere colpite. Basta avvicinarsi ad una delle fontanelle dove sostano in paziente attesa, persino alle tre di notte, centinaia di persone, ascoltare i discorsi della gente per rendersi conto dello stato di violenta indignazione, di rabbia, che oggi pervadono tutti. Non è affatto vero che Napoli sia una città che « sopporta », una specie di asilo paziente. I recenti fatti di Marigliano e di Torre del Greco, in cui la collera popolare è esplosa in tutta la sua violenza incontenibile, dovrebbero servire ad ammonire questi signori e chi li ispira.

Cosa potrebbe accadere se la mancanza di acqua si dovesse prolungare ancora oltre domenica? E' difficile immaginarlo. Per rendersi conto dello stato d'animo della popolazione, occorre avere presente una serie di fattori. Quasi tutte le costruzioni edili ed i lavori pubblici nella città sono stati sospesi per la mancanza d'acqua; alcuni stabilimenti balneari hanno chiuso i battenti (fra essi il famosissimo « Eldorado », all'isola di Santa Lucia), coloro che non sono in grado di prendere parte alle interminabili file alle fontanelle sono costretti a pagare fino a sessanta lire il fiasco! E le lunghissime soste davanti alle fontanelle e alle scarse autobotti, significano, per chi le compie, lunghe ore sottratte al lavoro o al riposo.

I provvedimenti adottati finora si rivelano, in questa luce, del tutto insufficienti. Si pone in primo luogo il problema di assicurare, una volta per tutte, alla città un rifornimento costante di acqua e molto maggiore e sicuro di quello che l'attuale rete idrica fornisce; anche in tempi normali, l'erogazione di acqua è infatti insufficiente. Sul problema dei cottiini si è sviluppata un'ampia discussione, nel corso della quale la Confindustria e l'Intersind hanno assunto una posizione ostinatamente negativa. Le organizzazioni padronali non hanno infatti accettato nessuna delle proposte avanzate dai sindacati. La FIOM ha illustrato la sua rivendicazione che tende ad un potere nell'art. 16 del contratto di contrattazione degli elementi costitutivi dei sistemi di cottimo da parte delle Commissioni interne.

Non ai metallurgici anche sul cottimo

Sono continuate ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. Per tutta la giornata è stata discussa una delle più importanti rivendicazioni dei sindacati, quella relativa ai cottiini (art. 16 del contratto).

Sul problema dei cottiini si è sviluppata un'ampia discussione, nel corso della quale la Confindustria e l'Intersind hanno assunto una posizione ostinatamente negativa. Le organizzazioni padronali non hanno infatti accettato nessuna delle proposte avanzate dai sindacati. La FIOM ha illustrato la sua rivendicazione che tende ad un potere nell'art. 16 del contratto di contrattazione degli elementi costitutivi dei sistemi di cottimo da parte delle Commissioni interne.

Non ai metallurgici anche sul cottimo

Sono continuate ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. Per tutta la giornata è stata discussa una delle più importanti rivendicazioni dei sindacati, quella relativa ai cottiini (art. 16 del contratto).

Sul problema dei cottiini si è sviluppata un'ampia discussione, nel corso della quale la Confindustria e l'Intersind hanno assunto una posizione ostinatamente negativa. Le organizzazioni padronali non hanno infatti accettato nessuna delle proposte avanzate dai sindacati. La FIOM ha illustrato la sua rivendicazione che tende ad un potere nell'art. 16 del contratto di contrattazione degli elementi costitutivi dei sistemi di cottimo da parte delle Commissioni interne.

Non ai metallurgici anche sul cottimo

Sono continuate ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. Per tutta la giornata è stata discussa una delle più importanti rivendicazioni dei sindacati, quella relativa ai cottiini (art. 16 del contratto).

Sul problema dei cottiini si è sviluppata un'ampia discussione, nel corso della quale la Confindustria e l'Intersind hanno assunto una posizione ostinatamente negativa. Le organizzazioni padronali non hanno infatti accettato nessuna delle proposte avanzate dai sindacati. La FIOM ha illustrato la sua rivendicazione che tende ad un potere nell'art. 16 del contratto di contrattazione degli elementi costitutivi dei sistemi di cottimo da parte delle Commissioni interne.

Non ai metallurgici anche sul cottimo

Sono continuate ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. Per tutta la giornata è stata discussa una delle più importanti rivendicazioni dei sindacati, quella relativa ai cottiini (art. 16 del contratto).

Sul problema dei cottiini si è sviluppata un'ampia discussione, nel corso della quale la Confindustria e l'Intersind hanno assunto una posizione ostinatamente negativa. Le organizzazioni padronali non hanno infatti accettato nessuna delle proposte avanzate dai sindacati. La FIOM ha illustrato la sua rivendicazione che tende ad un potere nell'art. 16 del contratto di contrattazione degli elementi costitutivi dei sistemi di cottimo da parte delle Commissioni interne.

Non ai metallurgici anche sul cottimo

Sono continuate ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. Per tutta la giornata è stata discussa una delle più importanti rivendicazioni dei sindacati, quella relativa ai cottiini (art. 16 del contratto).

Sul problema dei cottiini si è sviluppata un'ampia discussione, nel corso della quale la Confindustria e l'Intersind hanno assunto una posizione ostinatamente negativa. Le organizzazioni padronali non hanno infatti accettato nessuna delle proposte avanzate dai sindacati. La FIOM ha illustrato la sua rivendicazione che tende ad un potere nell'art. 16 del contratto di contrattazione degli elementi costitutivi dei sistemi di cottimo da parte delle Commissioni interne.

Non ai metallurgici anche sul cottimo

Sono continuate ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. Per tutta la giornata è stata discussa una delle più importanti rivendicazioni dei sindacati, quella relativa ai cottiini (art. 16 del contratto).

Sul problema dei cottiini si è sviluppata un'ampia discussione, nel corso della quale la Confindustria e l'Intersind hanno assunto una posizione ostinatamente negativa. Le organizzazioni padronali non hanno infatti accettato nessuna delle proposte avanzate dai sindacati. La FIOM ha illustrato la sua rivendicazione che tende ad un potere nell'art. 16 del contratto di contrattazione degli elementi costitutivi dei sistemi di cottimo da parte delle Commissioni interne.

Non ai metallurgici anche sul cottimo

Sono continuate ieri le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. Per tutta la giornata è stata discussa una delle più importanti rivendicazioni dei sindacati, quella relativa ai cottiini (art. 16 del contratto).

Sul problema dei cottiini si è sviluppata un'ampia discussione, nel corso della quale la Confindustria e l'Intersind hanno assunto una posizione ostinatamente negativa. Le organizzazioni padronali non hanno infatti accettato nessuna delle proposte avanzate dai sindacati. La FIOM ha illustrato la sua rivendicazione che tende ad un potere nell'art. 16 del contratto di contrattazione degli elementi costitutivi dei sistemi di cottimo da parte delle Commissioni interne.

opere pubbliche, per evitare che nuove centinaia di disoccupati vengano ad ingrossare la legione dei senza lavoro napoletani.

Se non si terrà conto di queste improrogabili esigenze, è ben difficile che i « prestidi » di forza pubblica, mobilitati per l'occasione, valgano a conservare la calma nella città. Ma, fondamentalmente, è questa l'occasione per sottolineare una volta di più la validità della linea che i comunisti napoletani hanno portato avanti da anni, e che oggi è patrimonio di una larga parte della cittadinanza, della parte più cosciente ed avanzata: la esigenza di fare di Napoli una grande città, moderna, organizzata, degna del suo ruolo, fornita delle fonti di lavoro per la sua popolazione e di ogni attrezzatura civile ed essa connessa.

FRANCO PRATTICO



UN ASSURDO MANIFESTO DELL'ORDINE PROFESSIONALE DI ROMA

I medici sono troppi?

Il problema non è di un « eccesso » di medici, bensì di cattiva distribuzione e di arretratezza delle strutture ospedaliere

Uno strano e inverosimile manifesto ai giovani è stato lanciato dall'Ordine dei medici di Roma. Nel testo, affisso all'Università e nelle scuole e pubblicato con risalto dai giornali, si sconsiglia ai giovani di iscriversi alla Facoltà di medicina e di abbracciare la professione sanitaria.

Se comparisse sui muri della città un manifesto dei pizzicagnoli con l'invito a non aprire nuove botteghe, o un appello dei sarti che consigliassero ai giovani di dedicarsi all'edilizia piuttosto che cucire abiti, la gente di buon senso penserebbe subito che sarti e pizzicagnoli temono la concorrenza, non sono tanto sicuri delle proprie abilità e non vogliono essere scalzati dalle nuove leve. Questa considerazione, con il rispetto per ciascuno, vale anche per i medici. Ma ancora, simile giudizio dettato dal buon senso resta alla superficie del problema. Il manifesto firmato dal dott. Carlo Prandi, presidente dell'Ordine dei medici e in realtà sulla linea della non dimenticata dichiarazione di De Ga-

spari (« se avessi un figlio, gli direi: impara le lingue, il tuo avvenire è all'estero »), è coerente con l'attuale indirizzo educativo e politico che avvilisce i giovani, spinge verso « l'emigrazione dei cervelli », sostiene che in Italia non vi è possibilità di impiego né per i lavoratori né per gli intellettuali.

Vediamo i fatti. I dirigenti dell'Ordine dei medici, parlando senza alcun mandato specifico in nome degli otto mila sanitari della capitale, affermano che in Italia esistono troppi medici (uno ogni 665 abitanti, più che negli altri paesi del Mercato Comune Europeo), e che a Roma in particolare la pleora medica è drammatica (un medico per 236 abitanti); quindi, nessuna possibilità di carriera e di guadagno per i giovani, ai quali si consiglia di dedicarsi a più lucrose e facili attività. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti, e ci sono esempi di ipomedicina, come in alcune città del Mezzogiorno, dove per ogni medico ci sono più di 100 abitanti. Ma è vero che in Italia i medici (il discorso, mutato le cifre ma non gli argomenti, vale per gli ingegneri, i chimici, i periti agrari, gli ingegneri, e così via) siano troppi?

No, essi sono male distri-

buiti, eccessivamente urbanizzati: in Basilicata, in Calabria, nel Friuli, nel Veneto, la percentuale di medici rispetto alla popolazione è meno della metà che in Liguria o nel Lazio (cioè Roma, perché nei Comuni poveri della montagna, la situazione è analoga alla Basilicata). Ma perché l'Ordine dei medici non ha fatto un manifesto ai giovani, invitandoli a dedicarsi all'elevata missione di tutelare la salute nelle zone più povere della penisola, e un altro manifesto al governo e al Parlamento in cui si chiedesse una diversa politica, uno sviluppo economico « ad isole », ma di progresso civile e sociale di tutta la popolazione?

La stessa distribuzione del lavoro fra i medici è irrazionale. Ci sono esempi di ipermedicina, come in alcune città del Trentino-Alto-Adige, dove per ogni medico ci sono più di

LE SPIAGGE E GLI SVAGHI DELLA "BELLA GENTE", IN ITALIA

Pagano senza fiatare i 'milanesoni', di Ischia

I tradizionali spettacoli di Certaldo hanno riscosso anche quest'anno notevole successo di pubblico e di critica. E' stato messo in scena «George Dandin» di Molière con Maria Laura Rocca, per la regia di Carlo Di Stefano. Nella foto: una scena dell'opera. Sono visibili Mario Siletti, Michele Malaspina e Nietta Zocchi

IERI MATTINA LA CERIMONIA DELLA CONSEGNA

Inaugurato a Rebibbia il nuovo carcere femminile

Presenti i ministri Togni, Gonella e autorità comunali — Potrà ospitare 396 detenute e 170 sorveglianti, oltre a 12 bambini nell'asilo nido



Ieri mattina è avvenuta la solenne inaugurazione del nuovo carcere di Rebibbia da parte del ministro dell'Interno, Giuseppe Togni, accompagnato dal ministro della Giustizia, Antonio Giustolisi. Oltre ai due ministri erano presenti in gran numero autorità comunali, funzionari dello Stato e del Comune.

La realizzazione del nuovo carcere femminile è costata 900 milioni di lire ed è stata decisa dall'Ente pubblico del Genio civile per le opere edilizie della Capitale, con la collaborazione della direzione generale degli asili di prevenzione e di pena.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

Le celle sono disposte a vista, con piccoli spazi comuni, dove si svolgono le attività educative e ricreative. La visita medica è stata organizzata in un capannone, da dove può essere vista l'attività delle detenute.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

Le celle sono disposte a vista, con piccoli spazi comuni, dove si svolgono le attività educative e ricreative. La visita medica è stata organizzata in un capannone, da dove può essere vista l'attività delle detenute.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

Le celle sono disposte a vista, con piccoli spazi comuni, dove si svolgono le attività educative e ricreative. La visita medica è stata organizzata in un capannone, da dove può essere vista l'attività delle detenute.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

Le celle sono disposte a vista, con piccoli spazi comuni, dove si svolgono le attività educative e ricreative. La visita medica è stata organizzata in un capannone, da dove può essere vista l'attività delle detenute.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

Le celle sono disposte a vista, con piccoli spazi comuni, dove si svolgono le attività educative e ricreative. La visita medica è stata organizzata in un capannone, da dove può essere vista l'attività delle detenute.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

Le celle sono disposte a vista, con piccoli spazi comuni, dove si svolgono le attività educative e ricreative. La visita medica è stata organizzata in un capannone, da dove può essere vista l'attività delle detenute.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

Le celle sono disposte a vista, con piccoli spazi comuni, dove si svolgono le attività educative e ricreative. La visita medica è stata organizzata in un capannone, da dove può essere vista l'attività delle detenute.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

Le celle sono disposte a vista, con piccoli spazi comuni, dove si svolgono le attività educative e ricreative. La visita medica è stata organizzata in un capannone, da dove può essere vista l'attività delle detenute.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

Le celle sono disposte a vista, con piccoli spazi comuni, dove si svolgono le attività educative e ricreative. La visita medica è stata organizzata in un capannone, da dove può essere vista l'attività delle detenute.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

Le celle sono disposte a vista, con piccoli spazi comuni, dove si svolgono le attività educative e ricreative. La visita medica è stata organizzata in un capannone, da dove può essere vista l'attività delle detenute.

Le celle e i camerati delle detenute si trovano in due edifici a quattro piani del nuovo complesso, con i locali per la visita medica, infermeria, i refettori e i servizi igienici. Alle finestre, le mura sono dipinte a colori.

E' STATO COLPITO DA UNA SCHEGGIA DI MARMO

Compresso dell'Ufficio vaglia gravemente ferito alla testa

Il malcapitato ricoverato in osservazione al San Giacomo - Le responsabilità - Una lettera di protesta della Federazione postelegrafonica

Ieri mattina, il compresso postale Giancarlo Damato di 31 anni, abitante in via Tor de Schiavi 253, nell'aprire la porta dell'ufficio vaglia e risparmiare, in via del Moro, è stato colpito alla testa da una grossa scheggia di marmo, staccata dal soffitto. Il compresso è stato ricoverato in osservazione al San Giacomo.

Questo incidente, abbastanza grave, investe in pieno la responsabilità dell'Amministrazione P.T. che, nonostante i ripetuti solleciti delle organizzazioni sindacali, continua ad ignorare le esigenze di trattamento degli edifici postali, cercando di risparmiare sulle spese previste per tali lavori e rinviando alla responsabilità di un servizio all'altro del ministero.

Già è stata data notizia di altri incidenti verificatisi in passato. Dopo il crollo del tetto del termino di Casalbini, abbandonato dall'Amministrazione solo dopo i primi squarci in esso verificatisi, si è verificato il crollo del tetto del termino di Casalbini, abbandonato dall'Amministrazione solo dopo i primi squarci in esso verificatisi.

La Federazione italiana postelegrafonica ha inviato una lettera di protesta al ministro delle Poste, al direttore generale ed al direttore provinciale chiedendo che l'Amministrazione provveda sollecitamente a sanare tale situazione e a chiarire la responsabilità di questa pronta a porre in carica la direzione distrettuale di Casalbini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

Oggi, alle ore 20, avrà luogo la conferenza stampa dell'Ufficio vaglia, che sarà presieduta dal direttore generale dell'Ufficio vaglia, Antonio Bordini.

GLI SPETTACOLI

LE PRIME

MUSICA

William Steiberg al «Domiziano»

Tabaccheria di pubblico ter-

setta lo «Stadio di Domiziano»

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

Secondo VISIONI

SULLA LINEA FERROVIARIA ROMA-VITERBO

Il fiamme una automotrice con 180 passeggeri a bordo

Nessun ferito per il sangue freddo dei macchinista e del capotreno — I danni sono ingenti

Alle ore 6.22 di ieri mattina, all'altezza del km. 14.50 della linea Roma-Viterbo, una automotrice, proveniente da Viterbo e andata in fiamme per un improvviso guasto al motore, da cui è partita la prima scintilla.

Sulla vettura erano spinti numerosi viaggiatori, nella gran parte operai e impiegati, che hanno subito un danno materiale, ma nessun ferito.

Il guasto incombente sarebbe potuto essere evitato, se i macchinista e il capotreno, che erano a bordo, avessero agito con più prontezza.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La fiamme si sono spaccate quando la motrice aveva, in linea d'aria, raggiunto la località di La Storta. All'istante, sulla porta della cabina, il conducente ha detto che era stato costretto a fermare il treno per un guasto al motore.

La «triremi» di Carmine Gallone divorata dal fuoco a Cinecittà



Otto sezioni della provincia al 100% per la sottoscrizione

Anche la cellula Mandrino di Villa Certosa e le celle S. Filippo e S. Onofrio di M. Mario al 100% — La diffusione di «Rinascita»

Numerosi versamenti per la sottoscrizione sono stati effettuati in questi ultimi giorni presso l'amministrazione della Provincia di Roma.

La Provincia di Roma ha raggiunto il 100% della sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» in otto sezioni della provincia.

Le sezioni che hanno raggiunto il 100% della sottoscrizione sono: Villa Certosa, S. Filippo, S. Onofrio, M. Mario, M. Antonio, M. Paolo, M. Pietro, M. Rocco, M. Saverio, M. Teodoro.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

La sottoscrizione per la diffusione di «Rinascita» è stata completata in otto sezioni della provincia di Roma.

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

CINEMA

RADIO TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

I PROGRAMMI DI OGGI

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

PROGRAMMA NAZIONALE

UOMINI E DONNE IN OTTO GIORNI SARETE PIU' GIOVANI

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

Eliminate i capelli grigi che vi invecchiano. Usate anche voi la famosa brillantina vegetale RINOVA.

SUPERABITO

I migliori abiti, giacche, pantaloni

La pagina della donna

EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Che ne pensano gli adolescenti?

La prevenzione nel confronto del lavoro femminile e maggiore fra gli uomini o fra le donne? L'inchiesta recentemente condotta dall'Istituto di Psicologia Sociale di Torino e coordinata dalla professoressa Angela Massucco Costa — una indagine scientifica compiuta su campioni rappresentativi delle diverse regioni e gruppi sociali italiani — risponde a questo interrogativo affermando che i pregiudizi sull'angolo del focolare sono assai più forti — per lo meno per quanto riguarda le nuovissime generazioni — fra gli uomini che fra le donne. Tutti i risultati delle rilevazioni statistiche relative alle interviste rivolte ai giovani e alle ragazze che frequentano il III anno di scuola media inferiore (scuola media e avviamento professionale nei suoi vari tipi) a proposito delle loro scelte professionali e delle loro aspirazioni dimo-

strano che, invece, fra i maschi, invece, tra i soggetti di età minore (13 anni). Ciò induce a supporre che mentre le ragazze acquistano col passare degli anni maggiore consapevolezza della loro funzione sociale, i ragazzi si irrigidiscono in posizioni tradizionali, espresse da atteggiamenti di opposizione; oppure manifestano in forme convenzionali il sentimento cavalleresco e protettivo.

I maschi: il primo compito delle madri è pulire la casa. Le femmine: quello di educare i figli

Tali ben differenziate opinioni fra giovani e ragazze sui compiti che spettano alla donna nella società, si riscontrano dal testo anche nelle risposte relative alla domanda: «Quali compiti ritieni che abbia la madre nella famiglia?». I ma-

schietti dall'ambiente familiare (posizione sociale, professione del padre o di un parente «arrivato»; conoscenza delle possibili occasioni di futura occupazione, ecc.) e della situazione economica che impedisce ad una gran parte di intraprendere studi molto lunghi, e addirittura, avviati al lavoro i fanciulli, mentre ancora frequentano l'avvicinamento. Per le femmine a questa serie di condizionamenti se ne aggiungono un terzo che incide notevolmente: i pregiudizi ambientali che vogliono la donna a casa (A. Paterà — ora che ha condotto l'inchiesta in quella zona — le donne che lavorano sono considerate tutte «poco serie») o che la costringono a scegliere fra tre o quattro professioni «consentite» anche alle donne (la sartoria, l'insegnante ecc.). Sarebbe stato interessante analizzare — in questo evidentemente — come questi pregiudizi ambientali si modificano col modificarsi delle condizioni economiche della zona. Proprio a poche decine di chilometri da Paterà hanno iniziato la loro produzione in questi ultimi due anni due grossi complessi industriali, fra i quali uno stabilimento per la lavorazione dei tubi di cemento, nel quale sono occupate molte centinaia di ragazze. All'inizio — raccontano i compagni della locale Camera del Lavoro — le difficoltà furono molte, un marito giunse persino a costringere la propria moglie a licenziarsi, perché egli non aveva saputo resistere agli scherzi degli amici; oggi però la presenza di queste operaie è divenuta un fatto normale, esse stesse hanno sviluppato non soltanto la loro coscienza professionale ma anche quella di classe occupando coraggiosamente la fabbrica nel corso di una aspra vertenza sindacale. A soli due anni di distanza queste che erano considerate al principio come delle «poco di buono», hanno finito invece per esercitare una vera e propria egemonia sulla massa delle giovani rimaste chiuse

fra le pareti domestiche.

Fin che una trasformazione dell'ambiente economico non sia avvenuta resta tuttavia — e l'esperienza oltre che i dati dell'inchiesta ce lo conferma — una notevole difficoltà per la ragazza a uscire dai mestieri femminili tradizionali, quelli nei quali l'opinione pubblica «ufficiale» tollera la sua presenza. Ciò che l'inchiesta ci dice ancora è che viene a documentare quanto era finora solo una supposizione: è però che assai più forti sono attualmente le costanze conservatrici nelle vecchie generazioni, nei genitori: le figlie anche se spesso finiscono poi per sottrarsi ai voleri dei familiari, agli imperativi della società in cui vivono, mostrano quasi tutte l'ansia non soltanto di lavorare, ma di intraprendere nuove carriere.

Le ragazze vogliono più dei giovani continuare gli studi e le abruzzesi più di tutte

Le aspirazioni dei genitori per quanto riguarda il futuro delle loro figlie (inchiesta Dosa 1959) si orientano infatti

per il 28 per cento nel senso di avviare ad essere casalinghe, per il 25 per cento insegnanti, per il 19 per cento sarte e si scende addirittura al 4 per cento per trovare la indicazione di un diverso mestiere e fra questi persino quello che l'impiegata che, seppure ormai quasi tradizionale per le donne, le costuma tuttavia a frequentare un ambiente — quello dell'ufficio — lontano e diverso da quello domestico. (Per l'insegnante vale infatti un discorso a parte, giacché la scuola è considerata quasi un prolungamento dell'ambiente familiare). Tali dati sulle aspirazioni dei genitori sottolineano dunque il notevole divario di opinioni esistente fra famiglie e ragazze, le quali, come si è visto, desiderano invece nella loro grande maggioranza, svolgere un'attività extra-domestica. «La posizione delle nostre giovani — osserva in proposito la relazione alla inchiesta — si presenta quindi piuttosto delicata e difficile, poiché agli ostacoli, costituiti da fattori intrinseci e comuni ad entrambi i sessi, quali ad esempio difficoltà economiche o di sistemazione,

si aggiungono quelli derivanti dalle resistenze, sia pure nei migliori dei casi inespresse, che sorgono nello stesso ambiente familiare».

Premesso così un largo divario fra aspirazioni delle ragazze e possibilità che concretamente esse ritengono di avere avanti a loro, fra desideri e reale svolgimento della loro vita futura rimane tuttavia il fatto assai importante ai fini di un'evoluzione della personalità femminile in Italia. L'esistenza di questa così profonda e dura realtà di questa coscienza nuova che è maturata nelle giovanissime generazioni circa le proprie possibilità, colpisce innanzi tutto la loro volontà di continuare gli studi: il 77,7 per cento vogliono proseguire, e cioè una proporzione superiore a quella degli stessi maschi che giunge solo al 75,7. E tale proporzione aumenta — è interessante notare — man mano che si passa dalle regioni settentrionali a quelle meridionali, raggiungendo l'83,7 per cento in Abruzzo e Molise, l'83,4 in Sardegna, l'82,6 in Sicilia. E colpisce anche il desiderio che affiora di intraprendere carriere diverse da quelle tradizionalmente femminili, fra le ragazze che possono scegliere un'occupazione extra-domestica, la professione dell'insegnante è per esempio indicata al secondo posto fra quelle «indesiderate». Il dato colpisce se si confronta con quello che indica come il 39 per cento si orienti invece di fatto proprio verso tale professione. Il che sta a dimostrare quanto grandi siano le contraddizioni nelle quali si dibattono (e persino le quattordicenni, dimostra quest'inchiesta, ne hanno coscienza) le ragazze italiane della nostra epoca, divise fra il desiderio di conquistare nuove posizioni di responsabilità nella società, la necessità di adeguarsi invece alle concrete occasioni che il mercato del lavoro offre alle donne allo stato attuale, il timore di rompere troppo bruscamente con le abitudini e le volontà dell'ambiente familiare.

LA BUCA DELLE LITTE
“Regali,
a pagamento

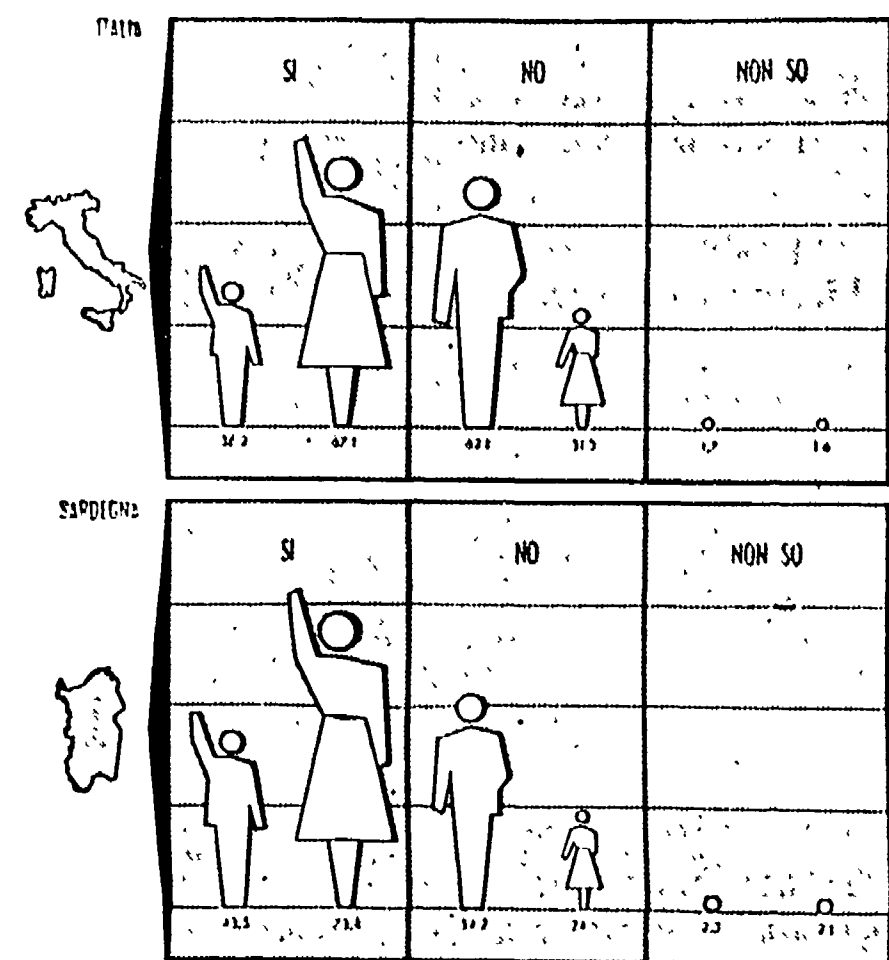
E' vero — scrive Giovanni B. — che la reclame, come si suol dire, l'anima del commercio, e che giornali, radio, TV, non fanno che esaltare continuamente le meraviglie di questo o quel prodotto. Ma quando però mi sembra che esageri: ogni giorno arriva a casa con qualche nuova dabbolenza (spendere pasta o liquido) per pulire, lavare, lucidare, e ogni volta sembra che la sua capataz chessa qualche fortuna perché insieme le hanno dato — e regalato — due la porcellana, una tazzina, un bicchiere, un giocattolo. Intantamente le dico che le dette produttrici non regalano proprio un bel niente e che quei prodotti che le fanno pagare 50, 100 o 200 lire a loro costano pochi soldi: lei dice che, se tutti li comprano, ci sarà una buona ragione. E quando le faccio il conto di quanto ha speso in un mese in simili sciochezza, si affretta a farmi a sua volta il conto di quanto si spende per le sigarette che, dice lei, mi fanno anche male alla salute mentre invece se non altro le sue polveri non fanno male a nessuno. Se poi mi arrischiavo a dire che mia madre ha sempre lavato e tenuto la casa come uno specchio senza bisogno di tante cose, mi guarda con compimento o addirittura monta su tutte le furie.

Da una parte, vedi, caro Giovanni, sarei quasi tentata di darti ragione. Anche ho una spiccata antipatia per l'uso eccessivo dei detersivi di cui molte volte certo si potrebbe fare a meno: non mi sembrano necessari, per esempio, per lavare le tazzine del caffè o la scodella del latte, che basta passare nell'acqua calda, mentre sono indubbiamente utilissimi per sgrassare senza troppa fatica le pentole e le casseruoleunte. E indubbiamente ingenuo è l'entusiasmo di certe giovani

massae per i famosi «regali», che, come tu giustamente osservi, non sono altro che regalati e vengono anzi prelevati dalla tua madre. Non posso darti ragione però quando porti a tua madre l'esempio di tua madre. Sono convinta — che a tempi di tua madre — che saranno stati press'a poco i miei — si faceva meno di molte cose e che oggi sono diventate indispensabili. Ma non si può ridare la vita d'oggi nelle misure di quella d'un tempo, e neanche immaginare il progresso moderno soltanto perché ha molti aspetti negativi. Non puoi pretendere, per esempio, che tua madre — che probabilmente lavorava tutto il giorno in qualche ufficio o professione — faccia il bucato con la cenere, come ricordo che si faceva a casa mia quando ero bambina. Era una bellissima economia, che durava una intera giornata e che mi divertiva moltissimo: ma che cosa avrebbe oggi, quando ci sono tante altre cose da fare? Il buon odore del bucato fatto in casa — come del resto, per entrare in una recente polemica, del pane casalingo, o magari anche del latte appena munto — può certamente suscitare un impulso di nostalgia nostalgica in persone d'una certa età, ma non si possono negare gli innumerevoli vantaggi — si può accomodarsi di certi difetti — dei detersivi e delle lavatrici.

Non devi criticare con troppa asprezza tua moglie perché vede alle lusinghe di una pubblicità di cui siamo tutti più o meno vittime, anche se farai bene a spiegarle su quali interessi e su quale organizzazione economica tale pubblicità si regge. Cerca di ragionare con lei, invece di beffarla; e vedrai che non si sentirà più costretta, per rivalsa, a rinfacciarle i soldi che spendi nelle sigarette.

Ada Marchesini Gobetti



Ecco come hanno risposto gli adolescenti in Italia alla domanda «Ti pare giusto, utile e necessario che le donne lavorino?». Le femmine hanno risposto sì nel 67,1% dei casi e i maschi soltanto nel 38,2%. Sotto: gli interessanti dati specifici della Sardegna

strano del resto quanto forte si presenti fra le adolescenti che si affacciano alla vita pubblica e sociale in questi anni la spinta al lavoro.

I ragazzini non credono alla emancipazione mentre le femmine sono convinte che le donne debbono lavorare

Troppo lungo e complesso sarebbe affrontare in questa sede un'analisi di tutte le interessantissime risposte date dagli intervistati alle varie domande: ci limiteremo perciò a segnalare quelle che più direttamente concernono il problema della emancipazione femminile, che risulta essere, senza dubbio, uno dei problemi che più premono nella coscienza delle giovani generazioni, insieme agli altri che, anch'essi, nascono dal carattere in gran parte nuovo rispetto al passato dello sviluppo della società italiana attuale: una società che per le sue contraddizioni non può che determinare una crescita difficile, spesso dolorosa, dei suoi figli e che fa sì che tale inchiesta sugli adolescenti sia stata molto appropriatamente intitolata: «Un mondo inquieto». Alla domanda: «Ti pare giusto, utile, necessario che le donne lavorino?», come dicevamo — le femmine hanno dunque risposto, tutte o quasi, favorevolmente (67,1 per cento), mentre i maschi rispondono negativamente per il 62,1 per cento. «La distribuzione delle risposte in rapporto all'età dei soggetti — rileva a questo proposito la relazione all'inchiesta — mette in rilievo un interessante fenomeno: la più alta percentuale di risposte favorevoli al lavoro femminile si ha, per le femmine, tra i soggetti di età più

segni le attribuiscono infatti in pieno luogo una funzione sociale: fare i lavori di casa (la risposta è al primo posto con notevole distacco dalle altre), mentre solo per il 14,8 per cento delle femmine simile compito assume rilievo di primo piano. Per esse, al primo posto stanno «l'educazione dei figli e l'amministrazione della casa» (29,6) e più specificatamente per altre «la educazione morale dei figli» (23,3). Dove si può vedere già una diversa concezione della personalità femminile, che anche se non giunge e riconosce alla madre la capacità di provvedere anch'essa, come il padre, al sostentamento della famiglia, segna tuttavia un passo avanti verso un riconoscimento del contributo più elevato che la donna può dare alla società.

L'esempio che la madre, con la sua scelta, ha fornito ai ragazzi, influisce enormemente sulla determinazione del loro atteggiamento nei confronti del lavoro femminile: la più alta percentuale di coloro che sono favorevoli si riscontra infatti tra i giovani la cui madre lavora. Non tutte le occupazioni materne suscitano però questa adesione, ma in generale solo la professione di tipo liberale, che anzi i soggetti le cui madri compiono un mestiere pesante (soprattutto i figli delle contadine, dimostrano invece la più elevata percentuale di risposte negative.

Stabilità l'esistenza di questa notevole spinta verso il lavoro da parte delle ragazze resta da vedere quale orientamento esse seguono nell'indicare le professioni che esse si propongono di intraprendere. Le femmine — come i maschi — si rileva nei risultati dell'inchiesta, sono profondamente condizionate nelle loro

Congresso della moda dei paesi socialisti

Una manifestazione che si è svolta recentemente a Praga, che ha dato il segno di un riconoscimento in un settore che da il senso della maggior cura che viene dedicata alle aspirazioni anche formali delle donne

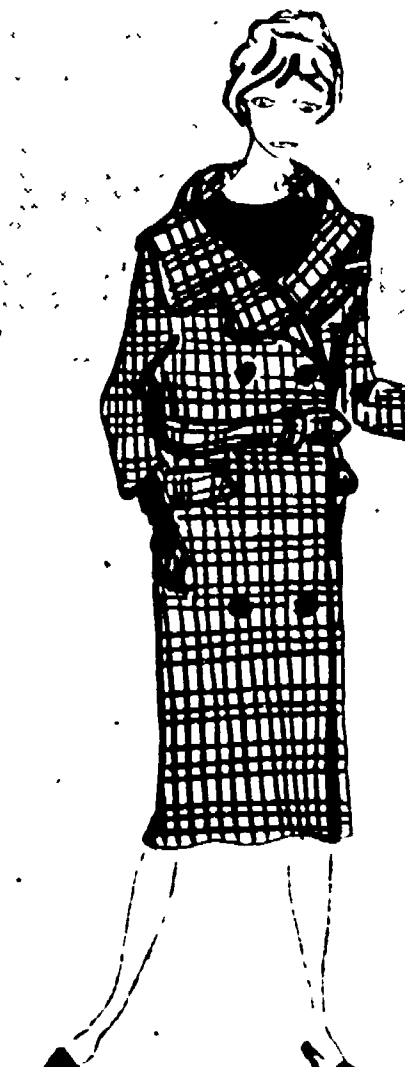
Recentemente a Praga si è svolto un «Congresso della Moda» dei Paesi socialisti. Potrà parere strano a qualcuno che nei Paesi socialisti abbiano luogo anche congressi della moda, eppure la cosa non è nuova: quello di Praga è stato il decimo, il penultimo si era svolto a Bucarest nell'autunno dello scorso anno. Sono incontri che hanno luogo una o due volte all'anno, tra disegnatori di modelli, rappresentanti di aziende dell'abbigliamento, delle industrie tessili, delle riviste di moda e così via. Quella che nei Paesi socialisti tutti vestono male o dismestamente e vi sia solo setoliera e uniformata, è uno dei tanti luoghi comuni, dei pregiudizi diffusi ma non corrispondenti alla realtà, specialmente da qualche anno a questa parte.

Chi è stato all'estero, in Inghilterra o in Austria, nei Paesi scandinavi o in Svizzera o nella stessa Francia, sa che due cose in particolare appaiono strane a noi italiani: la mancanza del caffè espresso (vi servono ovunque certi caffè diluiti che non ricordano neanche da lontano l'aroma del nostro, pur se da qualche tempo qua e là appare anche qualche caffè appena bevibile), e il poco buon gusto con cui vestono le donne, tanto in contrasto con la grazia e l'eleganza così diffuse tra noi, date da vestimenti anche di poco costo e dovunque appunto ad una tradizione di gusto e di amore al vestire bene. Quest'ultima differenza che persiste ovunque in linea di massima, era naturalmente particolarmente accentuata nei primi anni del dopoguerra

nei Paesi socialisti, quando ogni sforzo era diretto alla ricostruzione e alla creazione di un'economia nuova. Oggi, a chi vi torna dopo esservi stato anni fa, essi si presentano con un volto tanto diverso, non solo per lo evidente maggior benessere diffuso, per la maggior quantità di beni di consumo di ogni genere, per il tono stesso della vita, più lieto e animato, ma anche, appunto, per il modo di vestire della media della gente, e per la eleganza di quanti, specialmente tra le giovani donne, all'eleganza ci tengono e la curano.

Abbiamo sott'occhio una rivista di moda della Repubblica democratica tedesca: «Sybille». E' tale da non cedere, per la forma tipografica, davanti alle più pregiate riviste del genere italiane e francesi. Naturalmente il contenuto è altrettanto diverso. Tra i numerosi modelli presentati vi sono abiti da passeggio e da sera, da lavoro e da pomeriggio, biancheria intima e vestaglie da casa e costumi da bagno, tutti di ottimo gusto. E' anche in tutto questo un segno del rinnovamento che da qualche anno è in atto nei Paesi socialisti, certo non uno dei più importanti da un punto di vista politico, economico, ideologico, ma tuttavia dei più appariscenti e significativi, indice anch'essa della maggiore cura che viene posta all'uomo e alla donna nelle loro esigenze e aspirazioni anche formali, apparentemente superficiali, ma che contano pur esse per chi si pone lo scopo di rendere più felice la vita di tutti, senza più distinzione fra privilegiati e sfruttati.

m. p.

UN MODELLO ALLA SETTIMANA
Anticipazioni sul '60

Vedere un cappotto e un «tailleur» così pesanti in piena estate fa quasi impressione, eppure è proprio in questa ultima, caldissima settimana di luglio che le grandi sartorie italiane presentano in prima mondiale i modelli per il prossimo inverno. E' d'uso da qualche anno, infatti, che in questo periodo a Firenze e a Roma venga presentata ai «buyers» (compratori) stranieri, e soprattutto americani, la produzione dell'alta moda italiana. Sono queste le sfilate più importanti: a differenza di quelle d'autunno, destinate ad un pubblico di signore, private acquisite che per quanto ricche possono comunque ordinare un numero abbastanza limitato di abiti, in queste «defiles» fuori stagione si acquista per centinaia di migliaia di dollari. Compratori e compratrici sono infatti i dirigenti dei grandi magazzini americani e di altri paesi che acquistano i modelli italiani per riprodurli su larghissima scala.

La linea 1959-60 è comunque ormai lanciata: se ne parlerà a lungo — ora — in tutte le riviste specializzate e no. Per ora si sa che la donna del prossimo inverno somiglierà a quella del 1933. Perché del 1934? Si tratta di una conseguenza più logica di quanto sembri: dalla linea sciolta, morbida e non costretta alla vita e al busto da rigidi cinghi e strette cinture, non si poteva che passare a questi nuovi motivi, che lasciano inalterata la sostanza della vecchia linea, limitandosi ad allungare le gonne e le giacche, come si usava appunto nel 1934.

I due modelli che vi presentiamo sono due primi esempi dell'inverno 1959-60: uno, il «tailleur», è di Irene Galitzine, in «tweed» (sempre molto in voga) bianco e nero, foderato di flanella verde.

Il secondo modello è un cappotto sportivo di Luciani, anch'esso in «tweed» a grossa trama rustica, tessuta a stuoia in bianco e marrone. La cintura tubolare, che non serra la vita ma lascia morbidezza al cappotto, rappresenta un'altra novità della stagione: si tratta di un motivo che si ritroverà sia sui cappotti che sui «tailleurs».

6,21 settembre 1959



Per la custodia dei vostri valori

specialmente nel periodo in cui vi allontanate da casa per recarvi in villeggiatura avvalgetevi CON UNA TENUE SPESA del servizio

CASSETTE DI SICUREZZA

presso il

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539
Capitale e riserve Lire 3.761.100.519
Fondi di garanzia Lire 20.398.244.300

Sede di ROMA

Via del Parlamento, 2 - Tel. 681751 55 673854 681417
681755 61171 687163
Agenzia N. 2: Via Carlo Alberto 28 - Tel. 462632 471259
Agenzia N. 9: P.zza Sanzio del Cile, 10-15 - Tel. 875502
Agenzia N. 11: Via Bissolati, 62-64 - Tel. 461261 474160